

Agrimensura | Rita R. Florit & Alfredo Riponi

*Eppure, chi si mettesse a otto o dieci passi, una
mattina, agrimensore ideale della memoria, nel
pieno sole, che fa chiudere gli occhi – si può, tra le
ciglia, ogni altra cosa intorno assente, sottratta, alla
fine incontrare*

JEAN THIBAUDEAU

Solo al risveglio alle frontiere del sonno nella luce bianca del mattino di fronte all'universo grigio-nero (ritornano flussi di memoria).

La luce filtrando dalle persiane chiuse attraversa la stanza.

L'eccesso di pena riporta verso la notte.

Persistenza dell'oscurità.

Fino al mattino il corpo ostinato resta nelle regioni della notte per vedere ancora.

Rifugiato nella terra calda nella tenebra umida nella sfumata penombra

Pianeti equilibratori si alternano nel gioco di luce e ombra. Impongono la misura alle cose. La palpebra si schiude appena filtra la potenza della luce smussa la visione. L'occhio feritoia del giorno scrosta l'oscurità sfiora la pelle scruta perlustra le proporzioni.

Palpebra in acqua ferma speculare.

Distesa in un'immobilità estatica sente ruotare il microcosmo del proprio sangue. Imprime movimenti interiori complessi; movimenti interiori delle sue viscere o gli arresti della circolazione del suo sangue (si sovrappongono onde elettriche).

Ventre fianchi braccia, aperte, piedi adagiati sul lenzuolo e gambe che aderiscono l'una all'altra. Un movimento leggero assicura che è ancora in vita lasciata all'immobilità del sonno scossa dai brividi. Veglia sul suo sonno aspettando il risveglio; le mani sanno quel che resta nascosto sotto la pelle.

Le paure restano sepolte.

Corpo in solitudine in sogno d'altro corpo abbandonato alla notte.

La mente si dibatte nell'immobilità. Consegnata ai lacci del sonno cerca la via d'uscita dal labirinto sotterraneo dalla penombra umida dalla calda tenebra.

La terra è una conchiglia nera vuota vorticante pulsa su se stessa esoscheletro dal cuore perduto; vapori di locomotiva surreale attraversano le sue viscere, treno notturno diabolica ferraglia. Lei percorre le regioni infere, dispersi i minotauri non c'è traccia d'eroe a ricondurla in superficie, solo quei fumi e una soffocante oscurità.

Il corpo scosso da brividi s'accascia nel labirinto onirico.

Riemerge da quelle cupe rive ingoiata intera nella gola della penombra.

Un'ossessione tattile e olfattiva trasporta la mente nei luoghi della dimenticanza, piega al suo volere le reticenze.

Il sangue implacabile continua a scorrere lungo le pareti inaridite del cervello, nuovo labirinto delle passioni insepolti (fondere il sangue in uno).

È una lenta combustione, le fiamme bruciano tutto, tende lenzuola mobili e libri. Lei è in attesa di sentire la sua voce, completamente immobile, testa nella mano in attesa di un suono. In attesa di sentire la sua voce. Le braccia senza forze giacciono inerti. Confinati nell'ombra fresca e liquida; rugiada notturna nelle remote profondità della terra. Acqua nel fondo della grotta; rami e foglie l'avvolgono, braccia e mani s'impadroniscono delle sue membra.

Distesa nel fondo della grotta si lascia sommergere nell'ombra odorosa di foglie precipitate da altri cieli. Profondità estroflessa in tronchi giganteschi e scuri. Si muove senza sollevare il passo nell'umido sottobosco. Natura rettile s'espande in alito mucoso spalanca felci appena toccate.

Non troppo distante dal sentiero percorso, d'un tratto un rumore secco. S'apre un varco nel sentiero fangoso. Siamo quasi arrivati, dammi la mano. Coglie il suo sguardo offuscato dal sogno, le mani si stringono saldandosi l'una all'altra prima di attraversare il torrente, gli occhi legati da indecifrabili fili.

In vertiginosa caduta nelle foglie. Sapore di terra bagnata solcando la terra nell'oceano d'erba del cuore del respiro degli occhi.

Strapiombo dei nervi.

Il fuoco sale al centro del suo essere pulsa e sale fino alle tempie all'accelerazione del battito al liquefarsi del desiderio, mani che bruciano con il giorno.

Le parole fissavano i limiti inchiodavano alla terra nuda. Si era fatta strada tra la fitta vegetazione attraverso il bosco il torrente gelato. Raggiunta la casa, il vestito si era sporcato sul sentiero fangoso per le recenti piogge.

Il silenzio della casa isolata opprimeva. Libri ovunque senza un ordine preciso. Tutto era al limite della precarietà. La casa sembrava sul punto d'essere abbandonata. Solo a uno sguardo più attento si coglieva una parvenza d'ordine.

La camera è solo una stanza ingombra di cose con un letto al centro. È una stanza ingombra di cose, regno dei libri, spenta penombra polverosa, una scrivania con fogli sparsi quaderni d'appunti, grafia minuta. Un vaso di fiori selvatici dalle corolle schiuse fa da contrappunto all'asfittico ammasso di carte. Le dita sfiorano il vaso le corolle i petali, lei immerge le dita nell'acqua.

Un senso di soffocazione che stordisce. Il corpo cattura la luce della lampada, sforbiciando in due metà la stanza. La luce acumina angoli vivi, permea libri e polveri, viola l'ombra, assorbe tutto l'opaco biancore della pelle.

La notte passa nera e silenziosa.

Da qualche parte un bosco denudato, dietro: il fiume, il freddo, l'autunno.

Il vaso oscilla l'acqua si agita le corolle accese. Il vaso trema si muove a scatti seguendo le vibrazioni del corpo, l'acqua trabocca. Il vaso è in bilico sull'orlo della scrivania cade, s'infrange. Le gambe ciondolano nel vuoto. Le corolle guardano fissamente dal pavimento, scomposte sfinite: per quei petali deve passare luce. Nella solitudine della stanza nell'intimore solitudine in mezzo al caos di carte libri fiori, le corolle giacciono sparse al suolo.

Le mani strofinano parole sulla pelle, ravvivano le arterie: se generi il fuoco la sfinge stessa ti consumerà. La luce della lampada viola il segreto della stanza. Il tempo li isola nella camera, il tempo li rimbocca con un'immensa coperta gialla e oro (da questo luogo corporale dove tutti gli organi prendono posto sgorga il testo).

Il corpo disteso vicino al suo è inondato da un raggio di luna, la pelle risalta alla sua luce. Scende dal letto e spia il nuovo giorno attraverso le persiane (l'amante rende visibile ciò che ama, che non vede se non l'ama).

In memorie di luce sul crinale della sera nubi inabissate spingono in acque oscure ferme e speculari. Il gioco si coagula in sguardo fiuta l'anima e l'abisso.

Intima estasi che sfama per riaffamare.

Realtà imperfetta mille volte perché viva e morente e rinascente.

Misterioso sinusoidale in onda avvolgente.

Tracciato il vuoto nei corpi si specchia un nuovo tempo (non sappiamo fondere il sangue in uno)

L'onda si versa nel mare della bocca. Una specie di pudore di fronte alla nudità dell'anima. Asseconda il ritmo di nuove onde che scavano la sabbia. Una lacrima di sangue fatta di sangue viscerale che si scioglie. I nervi vanno a fuoco fino a diventare incandescenti.

Il sangue ruota all'altezza dell'orologio della stazione.

L'orologio della terra, dei secoli, la pulsazione del cuore orologio interno del sangue.

Nell'estate impossibile che fa del mio corpo un corpo impossibile.